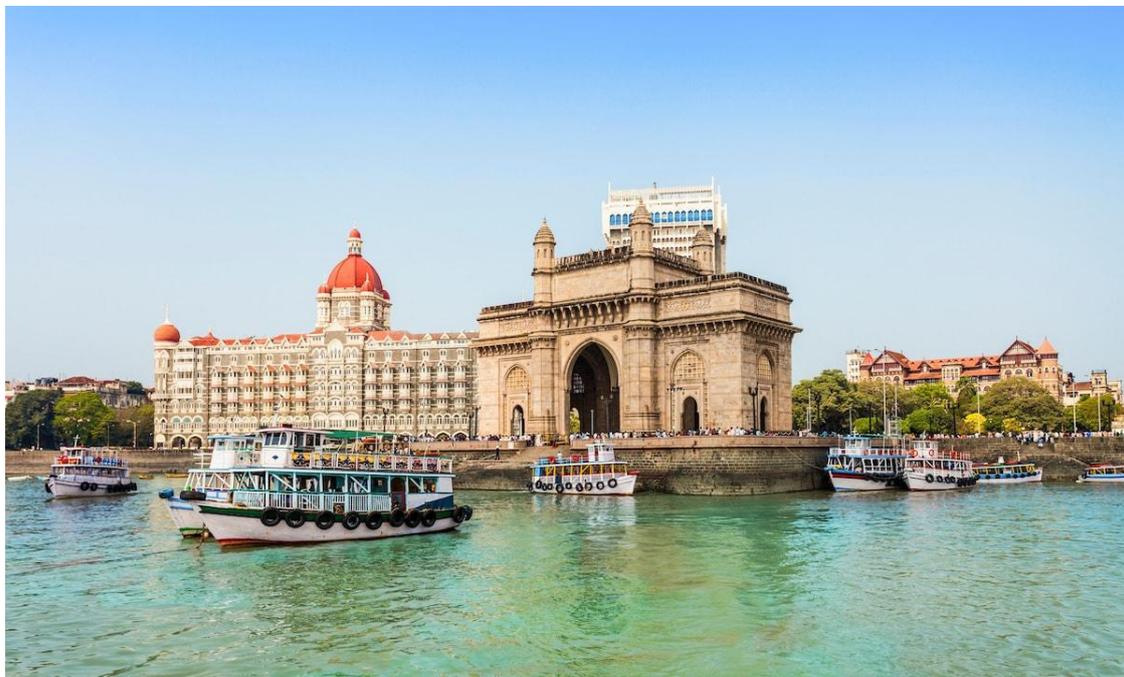




Di passaggio a Mumbai

di Raffaele Miraglia



Prima a Bombay e poi a Mumbai io e Rosella ci siamo stati solo di passaggio. E abbiamo sperimentato soprattutto problemi con i voli e con gli aeroporti.

La prima volta arrivammo nel tardo pomeriggio. La città si chiamava ancora Bombay. Da lì saremmo tornati a casa. Avevamo speso molto meno del previsto durante il nostro viaggio nel sud dell'India e decidemmo di concederci il lusso di un hotel su Marina Drive. In teoria, arrivati alla reception, avremmo dovuto chiedere una matrimoniale per due notti (erano tempi in cui non prenotavi gli hotel), ma a Goa fortunatamente erano diffusi quotidiani indiani in lingua inglese e avevo scoperto che era in atto uno sciopero del personale di Air India e che molti voli internazionali non decollavano. Visto che il nostro volo Bombay-Parigi-Bologna era Air India e che partiva alle sei e mezzo del mattino di due giorni dopo, convinsi Rosella che era meglio passare l'ultima notte in aeroporto. Il tragitto in taxi dall'aeroporto Santa Cruz, quello dei voli nazionali, al centro città non ci aveva lasciato nessuna impressione particolare. Una delle guide turistiche che avevamo, quella scritta da Pietro Tarallo, così lo descriveva: *"... il nastro bollente dell'asfalto taglia la città che si è estesa fin qui, Qualche superstite risaia, grandi palazzi e il grigio tetro delle bidonville vi accoglieranno all'arrivo; tutt'attorno sono stati costruiti muri non molto altri, quasi a voler contenere entro spazi circoscritti e celare agli occhi ... questo spettacolo di degrado umano."* Una ventina di chilometri, un'ora di viaggio su una Ambassador, ed eccoci su Marina Drive, il lungomare della città. Nulla di entusiasmante. Nemmeno la camera dell'albergo. Comunque, ci godemmo una passeggiata sul lungomare assistendo, come da prassi, al tramonto del sole sull'oceano. Ci era piaciuta molto di più la passeggiata nel tardo pomeriggio lungo la spiaggia a Chennai, che allora si chiamava Madras Poi ci infilammo nel buio del ristorante dell'hotel. L'avevamo già sperimentato. Più il ristorante era di lusso più era buio, ma di un buio



tale che persino leggere il menù era un'impresa. Ci è rimasta la curiosità di capire perché e come si fosse diffusa quella moda in India. Il giorno dopo visitammo i pochi luoghi degni di nota nel centro della città e salimmo sulla collina di Malabar per giungere lì dove si possono intravedere fortunati avvoltoi lieti di poter accontentare i parsi, gente che mette i cadaveri all'interno delle torri del silenzio perché quegli uccellacci se ne possano cibare. Paese che vai, culto dei defunti che trovi. Il momento migliore fu il pranzo in un ristorante di cucina punjabi. Il momento peggiore, subito prima di partire, la vista della donna con bambino in braccio che faceva l'elemosina vicina alla fila dei taxi in attesa davanti all'hotel.

Arrivammo in aeroporto verso le dieci di sera. Al banco dell'Air India c'era la folla di chi, anche da una decina di giorni, tentava di imbarcarsi su un volo internazionale. Il nostro volo era segnato tra quelli partenti, ma non ci contavo. Mi misi a leggere i voli di altre compagnie per destinazioni europee compatibili con una successiva tratta verso Bologna o Milano. Decisi che Parigi e Zurigo sarebbe potuti andare bene. Partivano ben prima del nostro e questo poteva essere un problema. A mezzanotte mi avvicinai al banco dell'Air India e vidi che un addetto aveva in mano un foglio dove c'erano tre X accanto al nostro volo. Chiesi notizie e mi disse che ancora non si sapeva nulla. Gli chiesi se sarebbe stato possibile volare con un'altra compagnia. Lui capì che avevo capito e mi disse di fargli vedere i biglietti. All'epoca i biglietti aerei assomigliavano a un blocchetto degli assegni, erano compilati a mano e ogni tratta era indicata su una specie di carta velina, che veniva staccata al momento del check-in. L'uomo Air India li esaminò, scrisse qualcosa dietro ai due biglietti per Parigi, fece una firma e mise un timbro. Provi pure a trovare un volo, è autorizzato: queste furono le sue parole. Mi diressi al banco dell'Air France, il volo per Parigi partiva due ore dopo e c'era già la fila all'imbarco. Individuai altri passeggeri che come me cercavano posto con un biglietto Air India in mano e si rivolgevano a un addetto che sembrava dire solo "NO!". Mi misi in fila e sentii dire all'indiano che stava davanti a me che, no, prendevano solo gente che avesse un biglietto per Parigi e, comunque, erano pieni. Allungai i miei biglietti e l'addetto mi disse che noi sì, saremmo potuti salire, ma che il volo risultava pieno. Potevo tornare da lui al termine delle operazioni d'imbarco. Pochi metri più in là Swiss Air per Zurigo. Un gentilissimo svizzero mi disse che sì, avevano posto e potevano imbarcarci, ma aprivano le operazioni più tardi (in effetti, il volo partiva alle quattro e mezzo del mattino). Tornai nei pressi del banco Air France. A un certo punto l'addetto con cui avevo parlato, si mise a guardare la folla dei questuanti e mi fece cenno di avvicinarmi. C'erano due posti! Gli lasciai in mano biglietti e passaporti e corsi a perdifiato a recuperare Rosella e bagagli (ovviamente l'unico posto dove ci si poteva sedere era lontanissimo dai banchi per il check-in). L'aero Air France era più comodo e più veloce di quello Air India e partiva quattro ore e mezzo prima. Risultato: arrivammo la mattina sul presto, lasciammo l'aeroporto, portai Rosella a visitare la zona de La Defense (non la conosceva) e la sera eravamo a casa a Bologna. Mi sentii un po' in colpa per non aver suggerito di tentare la fortuna con Swiss Air al ragazzo che aveva un biglietto per Roma, una gamba ingessata e una stampella e bivaccava da otto giorni in aeroporto. L'avevo incontrato al banco Air India, ma poi l'avevo perso di vista.

La seconda volta che siamo transitati per Mumbai (la città aveva cambiato nome) arrivavamo da Bologna e avevamo di fronte cinque mesi di viaggio. Più o meno alle due di notte salimmo sul taxi che ci portò ad un albergo più modesto. Quella volta il tragitto ci fece scoprire la città notturna e, soprattutto, i marciapiedi ricolmi di persone stese a dormire. Erano un numero impressionante, l'uno steso accanto all'altro. La mattina dopo scattai la prima diapositiva: un



corvo che mangiava un topo. Trenta metri più in là il lussuosissimo Taj Mahal Intercontinental Hotel e davanti alla sua porta un manifesto che segnalava come lì dentro si stesse tenendo un convegno internazionale di cardiocirurgia. Prima che potessi leggere il manifesto un gentile signore, mostrando i ferri del mestiere, si offrì di pulirmi per un modicissimo prezzo le orecchie. Questa volta Mumbai sarebbe stata proprio un velocissimo transito. Saremmo andati alla Stazione Ferroviaria Centrale e, individuato lo sportello dedicato ai turisti e ad alcune stranissime categorie di indiani, avremmo comperato i biglietti per Aurangâbâd. Saremmo entrati in un internet point a scrivere due mail e avremmo preso il traghetto per Elephanta, che è certamente l'unica attrazione di Mumbai che merita di essere visitata dal turista medio.

La terza e ultima volta Mumbai proprio non la dovevamo vedere. Finì che io e Rosella ci trasformammo in guide turistiche. Arrivammo in piena notte e dall'aeroporto internazionale ci trasferimmo in quello per i voli interni. Peccato che quest'ultimo aprisse solo alle sei del mattino e così passammo quattro ore seduti per terra e appoggiati con la schiena a un muretto. Potete immaginare come trascorremmo la prima giornata di vacanze ad Ahmadabad. Al ritorno il volo Bhubaneswar-New Delhi-Mumbai arrivava nel tardo pomeriggio e il volo verso Bologna partiva alle solite sei e mezzo del mattino. Avevo prenotato un hotel nei paraggi dell'aeroporto. Era ormai arrivata l'ora di internet. Lo sapete di certo, quegli alberghi sono notoriamente costosi, ma i prezzi in India erano ancora molto, ma molto contenuti. La hall non ci impressionò più di tanto anche se aveva un suo fascino. La stanza era decisamente spaziosa e molto confortevole, ma fu il bagno a far esplodere la nostra meraviglia. Non ne avevamo mai visto e non ne abbiamo più visto uno così vasto e così inaspettato. Basti solo dire che per andare verso la zona doccia e vasca si scendevano tre gradini. La zona doccia era ampia come un monolocale e mi chiesi quanti ettolitri d'acqua ci sarebbero voluti per riempire la vasca.

La mattina dopo ce la prendemmo con calma e arrivammo al check-in quando la folla ormai pressava da tempo gli addetti. Passò un quarto d'ora e capii che qualcosa che non andava. Eravamo fermi, solo qualcuno, indiano, arrivava, mostrava un qualcosa e gli addetti gli facevano largo. Poi fu annunciato l'overbooking e che overbooking, visto che eravamo almeno una cinquantina di persone lì in attesa. Due ragazze inglesi iniziarono ad urlare come delle ossesse. Erano proprio le prime della fila. Vicino a noi c'erano due coppie di riminesi, una delle due con bambino di cinque anni. Iniziarono anche loro a disperarsi. Io e Rosella la stavamo prendendo con filosofia, Ci avrebbero di certo ospitato in un buon albergo, ci avrebbero sfamato e la nostra vacanza sarebbe durata un giorno in più. La coppia con bambino appariva molto preoccupata. Né loro né i loro amici avevano una gran dimestichezza con l'inglese (non avevano capito il messaggio sull'overbooking) e sembravano i classici pesci fuor d'acqua. Sostenevano che il bambino non stesse bene, anche se non mostrava alcun sintomo di malattia. Mi impietosii. Individuai la signora dell'Air India che sovrintendeva alle operazioni di contenimento dei viaggiatori infuriati. Se ne stava in una posizione defilata e un po' rialzata e interloquiva a gesti con gli addetti al check-in. Andai la lei e le dissi che io non avevo problemi, ma c'era una coppia con un bambino ammalato. Poteva fare qualcosa per loro? Senza saperlo, toccai il tasto giusto per un'indiana, il bambino ammalato. Mi disse di aspettare. Fece alcuni gesti, scese verso una delle postazioni degli addetti al check-in. Tornò indietro e mi disse "Forse". Passò almeno una mezz'ora. Poi vidi un addetto al check-in farle un segno come ad indicare "Chiuso tutto" e il segno dell'OK. La signora mi disse di accompagnare la coppia e il bambino al check-in. Potevano imbarcarsi, il bambino durante il volo sarebbe stato seduto su uno dei due genitori e, importante,



molto importante, in aereo dovevano dire che il bambino aveva meno di due anni. Guardai il bambino e mi dissi che era sicuramente malato, soffriva di gigantismo.

Come da copione una gentile signora ci accompagnò ad un autobus. Scendemmo in un albergo vicino. Ci assegnarono le stanze, ci diedero voucher per colazione, pranzo e cena e ci indicarono dove potevamo fare la nostra prima colazione. Sistemati i bagagli, scendemmo nella sala colazione e incontrammo la coppia riminese rimasta a terra come noi. Al nostro tavolo si sedette anche un ragazzo tedesco. Era la loro prima esperienza in India. Erano stati solo a Goa. Tanta spiaggia e tanto mare. No, non avevano visto le rovine portoghesi. Il pesce a Goa era proprio buono, a volte un po' troppo speziato. No, non sapevano cosa fosse il vindaloo (tipico piatto di Goa e della cucina indoportoghese). Chiesi se volevano fare un giro in città e mi guardarono con la faccia di chi pensa "E come si fa?". Il ragazzo tedesco si disse interessato, la coppia italiana, pur titubante, acconsentì. Uscimmo dall'albergo, superai la fila di taxi e andai a contrattare un trichy. Si chiamavano così delle sorte di tuk tuk, gialle e nere, dette anche auto-rickshaw. Spuntai un prezzo decente e di lì a poco – si fa per dire – fummo davanti alla Porta dell'India, il punto di partenza di ogni tour organizzato. Il buffo era che organizzatori e guide del tour eravamo io e Rosella. Portammo i nostri compagni di sventura nei classici luoghi che già conoscevamo. A pranzo chiesi loro se andasse bene un ristorante che serviva del *thali*. Ovviamente mi chiesero cos'era. Un po' come un turista straniero arrivato in Italia che chiede cosa sono gli spaghetti. Mi raccomandai che non bevessero il *lassi*, la bevanda che viene comunemente servita con il *thali*. Non volevo che oltre all'overbooking sperimentassero una gastroenterite.



Come avrete intuito, io e Rosella Mumbai proprio non la conosciamo. Non puoi conoscere, se ci sei stato solo di passaggio, una città di 22 milioni e mezzo di abitanti che vivono stipati in poco più di 37 mila Km quadrati (la terza città al mondo per densità di popolazione). Per capirci l'intera Calabria ha una popolazione di quasi 1 milione e 900 mila abitanti sparsi per poco più di 15 mila Km quadrati. È per questo che per visitare e conoscere la città ho poi usato dei libri. *Shantaram* è una sorta di feuilleton moderno. Un evaso australiano si rifugia a Bombay e finirà persino per andare a combattere contro i russi in Afghanistan. Il lato "oscuro" e criminale di Bombay è piacevolmente descritto. *Maximun City* invece è il racconto di un indiano, figlio di una ricca famiglia, che lascia Bombay a 14 anni nel 1977, vive a New York,

diventa un vero americano e torna con moglie inglese (di origine indiana) e due figli a Bombay, ormai diventata Mumbai, nel 1998. Racconta cosa trova e mi ha fatto capire cosa non ho visto le prime due volte che ci sono stato di passaggio. L'ultima volta che io e Rosella ci siamo stati, quella in cui abbiamo fatto le guide turistiche, era il 2006. Adesso aspetto che qualcuno mi suggerisca un bel libro per scoprire come era Mumbai all'epoca e, magari, uno che mi dica cosa è diventata oggi. Leggere, infatti, è un altro modo di viaggiare e a volte ti fa conoscere molto meglio quei luoghi che hai visto solo di passaggio.